

SESSANTESIMO Immediate e autorevoli risposte al messaggio di Bulow

Non siamo un museo

Chi governa ha paura del prestigio dei partigiani

di Gianni Giudresco

L' appello che un italiano leggendario come Bulow, medaglia d'oro della guerra di liberazione, ha rivolto alla Nazione e al popolo, va inteso in tutto il suo grande valore per la difesa della dignità morale dei combattenti per la libertà, e della storia della nostra Patria, una storia che chi ci governa oggi vorrebbe fosse stata diversa da come è stata, perciò si adopera per riscriverla falsificandola, e intanto per impedirne la diffusione e la conoscenza. Impresa tuttavia non facile da realizzare, se si pensa che nonostante tutti i mezzi che si cerca di mettere in campo, aumenta la domanda dei giovani di conoscere l'epopea della Resistenza, i suoi grandi valori, la novità che essa ha rappresentato come grande fatto unitario nazionale, grazie alla discesa in campo delle grandi forze popolari, gli operai, i contadini, gli intellettuali, le donne, che erano prima di allora rimaste escluse dalla grande vicenda nazionale. La Resistenza guidata dai Comitati di Liberazione Nazionale, nei venti mesi della guerra di liberazione, tra il 1943 e il 1945, non fu solamente un episodio fra i tanti della seconda guerra mondiale. Ma ha rappresentato, per noi italiani "il secondo Risorgimento", la fine del regime fascista e dei suoi complici, la conquista della libertà e la creazione di una democrazia che non era la

semplice riproduzione del regime liberale prefascista (che peraltro di liberale aveva ben poco, tant'è che aprì le porte alla dittatura), ma una democrazia di tipo nuovo, nella quale venivano affermati tutti i diritti democratici e tutte le libertà del popolo, negando le prevaricazioni del capitale e della proprietà, tollerati solamente per la funzione "sociale", assicurando il diritto all'esistenza di tutte le idee, tranne quelle fasciste. Per questa ragione la lotta partigiana è stata guerra di popolo ed è diventata guerra di liberazione nazionale. Non è una novità che questa nostra storia non piace a chi ci sta governando, e che l'attacco - come denuncia Bulow nel suo appello per sostenere l'Anpi anche finanziariamente per fare fronte agli onerosi impegni del 60° anniversario - assume i caratteri di un vero e proprio disegno politico. Del resto, mentre il Presidente del Consiglio "marca visita" ogni anno il 25 aprile per non presenziare alle onoranze della Liberazione, alla Commissione difesa del Senato la sua maggioranza ha approvato la legge proposta da An di considerare "legittimi belligeranti" gli arruolati della Repubblica di Salò, la quale rappresentava un potere illegale, caudatario dell'esercito tedesco, mandato da Hitler ad occupare l'Italia. Né si dimentichi ciò che è avvenuto il 4 giugno scorso, quando si è trattato di celebrare la liberazione di Roma, prima capitale europea ad essere liberata dagli alleati e dai par-

tigiani. Si ricorderà che si trovarono tutti i pretesti per non portare il tricolore sulle spiagge della Normandia, separando la liberazione di Roma dalla sbarco memorabile sulle coste occidentali della Francia, sebbene i due avvenimenti fossero avvenuti contemporaneamente nelle giornate del 4-5-6 giugno e il contributo degli italiani - partigiani, soldati e civili - era stato di prim'ordine nell'impegno di lotta contro le possenti armate di Kesserling.

A tutto questo, che ricorda i 40.000 soldati morti nei campi di internamento in Germania, i trucidati di Cefalonia e delle altre isole dell'Egeo e nei Balcani, gli ebrei sterminati nei lager, i civili, le donne e i bambini, assassinati nelle spietate rappresaglie nazifasciste, i contadini, e i partigiani caduti combattendo con le armi in pugno, fa riferimento l'allarme lanciato da Bulow, con la forza morale di un testamento politico: "Vogliono cancellare la Resistenza".

La risposta che già ha ricevuto l'allarme di Bulow è stata all'altezza del richiamo: immediata e autorevole. Ora deve diventare popolare, di massa, perché l'attacco che viene rivolto ai valori che rappresentiamo, significa che i nemici della democrazia hanno paura dell'onore della Resistenza, del suo prestigio nel popolo, avvertono che noi partigiani non siamo una "vetrina da musco", ma rappresentiamo una nuova, grande speranza per i giovani e l'Italia di domani. ■